



Che Dio sia Dio

Non difendermi, non nascondermi veglia,

*Mi chiami ecci davanti a te, nuda,
e mi acceca la luce,
mi brucia e mi consuma la Presenza
tua come fuoco.*

*E questo bruciare
che veglia. Questo io chiedo a tu resistere
per vivere senza fine la morte.*

*Come fuggire se Tu sei l'immensa?
E nella tua Presenza, oltre che la
morte, come sarebbe la mia vita?*

E veglia che Dio sia Dio, l'Unico - Te!

(18 dicembre 1978)

Frammento

*Così Padre così in noi come così nel Figlio,
Nel mio nulla io ti guardo. Tu sei.
Non so più nulla, non conosco che Tu.*

(1941)

Mia, poesie inedite di Divo, famosi.
A. Lillo, la stessa di Lillo/Andrea



Vita

Siame monaci



Porta Romana, a Firenze
e l'Istituto "della Calza".



anni '40

1940

Don Divo stringe amicizia con Giorgio La Pira, docente di Storia del Diritto Romano all'università di Firenze e incaricato dal Cardinale di Firenze di occuparsi dello sviluppo dell'Azione Cattolica.

L'amicizia tra i due è profonda, tanto che La Pira invita don Divo a Firenze per discutere sul suo futuro: «La Pira si è occupato di me, egli vuole che ritorni a Firenze per determinare, decidere qualcosa, o Firenze, o Roma, o Milano. Io sarei più contento per Roma». Grazie a La Pira don Divo ottiene di scrivere per "l'Osservatore romano". La 2° guerra mondiale costringe La Pira a trasferirsi a Roma e don Divo interpreta questo fatto come segno anche per sé di recarsi in quella città.

A guerra finita, La Pira convince don Divo ad andare a suo nome alla sede romana de "l'Osservatore romano", per farsi assumere come collaboratore.

Don Divo obbedisce all'amico, ma - ancora una volta - rimane deluso: al giornale gli dicono che non c'è posto per lui che, dunque, ritorna per l'ennesima volta a Palaia.

11 ottobre 1945

1945

Don Divo ottiene dal suo Vescovo di andare a Firenze, promettendo di occuparsi dell'attività pastorale e per circa nove anni è cappellano dell'Istituto religioso della suore "dalla Calza" a porta Romana.

Qui si fa conoscere per la sua predicazione e per la sua intensa preghiera.

Giorgio La Pira



maggio 1946

1946

Il minuscolo gruppo della "Militia Regni Christi", formato da poche donne e nato due anni prima per interessamento di un padre Domenicano della chiesa di Santa Maria Novella, poi trasferito a Roma, si era trovato senza direttore spirituale. Per consiglio della Superiora delle suore della Calza, questo gruppetto di donne si affida alla guida spirituale di padre Barsotti.

Questo sarà il primo nucleo di quella che diventerà la "Comunità dei figli di Dio".

La Comunità, formata oggi da circa duemila aderenti, è di carattere monastico-contemplativo e chiede ai propri consacrati di impegnarsi a vivere una vita integralmente cristiana, cercando soltanto Dio.

*L'eremo in cui i due abitavano
Antonio Spezzani e
padre Barsotti
per alcuni mesi nel 1955.*



3 aprile 1947

1947

Si consacra nella Comunità dei figli di Dio il grande amico La Pira, ma chiede che la notizia non venga divulgata. Padre Barsotti accetta.

1954

1954

Il ventenne Antonio Spezzani incontra padre Barsotti e chiede di essere consacrato nella sua Comunità. Nell'ottobre 1955 padre Turollo mette a disposizione di don Barsotti un piccolo eremo a Montesenario. Padre Barsotti e Antonio vi si trasferiscono per iniziare un'esperienza eremitica.

Ben presto però don Barsotti capisce che non può abbandonare la Comunità che stava nascendo, e decide di trovare una sede più vicina alla città.

Dal marzo 1956 Divo Barsotti vivrà a Settignano, nella casa che dedicherà a San Sergio di Radonez.

*Il giovane Antonio Spezzani
assieme a padre Barsotti.*



*Le prime quattro donne
consacrate nella Comunità
fondata da don Divo:*

Da sinistra:

*Vittoria Pacchioni,
Licia Carfortini,
Bianca Cangiari e
Carmelina di Cara.*

*Sarà il primo umile nucleo
di una Comunità ora presente
nei cinque continenti.*



Le prime quattro donne

Negli anni '60 a Palaia, paese natale di don Divo, un vecchio amico mette a disposizione del padre un piccolo appezzamento di terreno con una vecchia cappella, in disuso da anni: il posto si chiama "la Fornace".

Qui, Antonio Spezzani (che nel '64 diventerà sacerdote) ed altri giovani si accingono a condurre una vita eremitica estremamente austera.

L'esperienza porterà però anche ad un progressivo allontanamento da don Barsotti, fino a rifiutare l'autorità di Padre.

L'eremo della Fornace.



H. U. Von
Dalthasar

(...) "Negli scritti di Barsotti le parole come penitenza, ascesi, esperienza e molte altre, vengono totalmente spogliate di ciò che è abitudinario e acquistano anche per noi suoni non più uditi da lungo tempo; le cose vengono immerse in una fontana che ridona loro la giovinezza, e ne riemergono con uno splendore di mistero che le rende nuovamente credibili, prima per noi stessi e di conseguenza anche per i non cristiani e per il mondo. Potremmo essere cristiani oggi in un altro modo?"

L'allontanamento avrà un triste epilogo.

Nel giro di un decennio tutti questi giovani abbandoneranno l'eremo e l'esperienza religiosa.

La vita comune monastica rifiorirà negli anni '80 con altri giovani che andranno a vivere con Padre Barsotti a Settignano.

Oggi "la Fornace" è, per i membri della Comunità, un luogo dove passare periodi più o meno lunghi ed intensi di solitudine e silenzio nel Signore.



I giovani che abitano l'eremo.

Siamo monaci

*Tutta la vita spirituale
è contemplazione di un Dio
che è Presente.*

*... un Dio
che è Presente.*



*Non la pace
non il riposo.
O Dio voglio lottare con
Te tutta la notte
fintanto che Tu
non mi benedica,
appena sorge
il mattino.*

(La lotta con l'angelo)

*Cappella dell'eremo della Fornace
(Palazzo - Pisa)*



Percepire Dio

Cerca Dio solo ...

Il monaco non conosce altra fine che Dio. ...

Il monaco è l'uomo che vive radicalmente questa ricerca del fine ultimo ...

ma come può vivere questa ricerca se egli sa che di fatto Dio è per sé inaccessibile alla creatura?

... Sarebbe impresa disperata la vita del monaco se già nel cammino egli non dovesse sperimentare in qualche modo la presenza stessa del fine.

Sono di una grande verità le parole di Pascal nel "Mistère di Gesù":

"Non mi cercheresti se tu non mi avessi trovato".

L'ansia che sospinge il monaco in un cammino infinito già dice la presenza di Dio.

Nella sua ricerca è Dio stesso che lo spinge e vive nel suo cuore.

Il monaco, sì, è colui che cerca Dio, ma in qualche modo già sperimenta in sé la presenza di Colui che cerca. ...

Di qui la necessità del silenzio per ascoltare nell'intimo la parola di Dio che lo incalza.

Di qui la necessità di una certa solitudine. ...

Il silenzio e la solitudine non sarebbero mezzi efficaci alla vita spirituale del monaco se avessero soltanto un aspetto negativo, di morte.

Il silenzio e la solitudine sono piuttosto già la prima lontana percezione di quel Dio che vive nel cuore del monaco.

(Monachesimo e Mistica)

Vivere un nuovo rapporto con le cose

La vita monastica implica il ritorno dell'uomo a un contatto più verginale con le cose, bisogna che non si ottunda in noi il senso del sacro; bisogna che siamo sollecitati continuamente a un incontro con Dio attraverso tutte le cose, con un Dio che è bellezza più grande dei cieli, con un Dio che è vastità più grande dei mari, ed è luce più pura del giorno, ed è notte più fonda di ogni notte, ed è stabilità più ferma della roccia.

Non sono questi i nomi di Dio?

Egli è la roccia, egli è il fuoco, egli è la montagna, egli è il cielo.

Non perché la roccia, il fuoco, la montagna e il cielo si identifichino con Dio,

ma perché nella roccia, nel fuoco, nella montagna, nel cielo io incontro Lui.

Attraverso tutte le cose la mia comunione è con Dio, che attraverso tutte le cose si rivela e comunica a me.

(Verso la visione)



L'opera del monaco:

La lode divina nella comunione di vita

L'opera fondamentale del monaco è la lode divina, *l'opus Dei*.
Ma questo ufficio non si realizza e ad esso non si risponde in
quanto singoli,
ma in quanto prima di tutto ci si fonde in un solo amore.
Il monastero come tale è consacrato a Dio
ed ha come suo compito la lode di Dio.

S'impone per ciascun monaco la carità come mezzo necessario e
condizione ineliminabile per rispondere alla vocazione monastica.
Di qui l'importanza della carità fraterna;
per tutti i cristiani, certo, le parole di Gesù sono
categoriche a questo proposito; ma proprio perché
è importante per tutti i cristiani, il monaco,
che è il perfetto cristiano, deve vivere più
intensamente di tutti questo precetto divino...
Dobbiamo portare fino alle ultime conseguenze
la spiritualità monastica,
vivendo il compito proprio di ogni perfetto cristiano
nell'unione più intima con Cristo,
nella partecipazione più piena al Suo Mistero.

(Ascolta o figlio)



Professione perpetua
di un fratello della
vita comune.

L'intercessione

C'è chi dice che i monaci devono servire il mondo
per non mangiare pane ad uso.
Bisogna invece capire in che cosa consista
il servizio del monaco
e come egli deve aiutare il mondo.
Il monaco prega con lacrime per il mondo intero;
in questo consiste la sua opera principale.
Cosa lo spinge a piangere per il mondo intero?
Gesù Cristo, il Figlio di Dio dà al monaco
l'amore nello Spirito Santo
e l'anima sua continuamente sente angoscia
per gli uomini, perché molti non cercano la salvezza
della loro anima...
Non è cosa da monaci il servire il mondo
con la forza delle proprie mani.
È compito di chi vive nel mondo.
Grazie ai monaci la preghiera non smette mai
sopra la terra,
e qui è l'utilità di essi
per il mondo.
Il mondo persiste
per la preghiera,
se la preghiera cessasse,
il mondo perirebbe.

(Mistica russa)



Un monachesimo universale

Guidare gli altri uomini sulla via di Dio

E' proprio nella ferma adesione alla verità totale che il monaco può aiutare anche gli altri a superare tutte le difficoltà di un cammino che deve condurre ciascuno alla pienezza del bene, alla verità totale.

L'affermazione di possedere la verità non è un rifiuto degli altri, i quali non la posseggono intera, ma un aiuto che libera tutti da quanto li ferma, appunto, nel loro cammino.

Solo chi ha conosciuto Dio può essere anche una guida sicura in questo cammino.

Egli solo conosce veramente la mèta.

Da questo sentimento interiore, da questa certezza che la fede gli assicura, il monaco sente più di ogni altro cristiano l'impegno di aiutare tutti gli uomini alla ricerca e al possesso di Dio.

Nel suo spirito ecumenico egli non si scoraggia per le difficoltà:

Fratello universale, egli vive una comunione con tutti gli uomini, perché lo Spirito non esclude alcuno dalla sua azione segreta ma divinamente efficace.

Così il monaco è lo strumento che Dio sceglie per realizzare quella unità che è l'aspirazione di tutta la Chiesa, il sospiro del Cristo morente.

(Monachesimo e Mistica)

... Leclercq insegna che la realtà centrale ed essenziale della vita monastica consiste nell'essere una forma di vita religiosa che non ha alcun fine secondario specifico.

Proprio per questa definizione che il grande studioso del monachesimo ci ha dato, noi ci sentiamo monaci.

(...) Dio chiama alcuni a vivere per lui nella preghiera, nell'umiltà, nella pace, pur lasciandoli in mezzo agli uomini; altri Egli li chiama a vivere la medesima vita nella solitudine, nel distacco effettivo da tutto.

Chi vive nell'eremo è in condizioni più favorevoli per attuare la propria vocazione divina. Chi vive nel mondo è forse in condizioni migliori per rendere agli uomini testimonianza di Dio. Gli uni e gli altri, tuttavia debbono vivere un medesimo impegno, debbono rispondere alla stessa chiamata

... la separazione dal mondo, che è un elemento essenziale della spiritualità monastica, è in ordine ad una Carità che deve realizzare la nostra unione più intima non solo con Dio, ma con tutti i fratelli.

(Circolari 1° volume)